

Sondaggio on line, Fassino scavalca Prodi, Bersani, Eco

Il primo è Piero Fassino, che con il suo 19.1% scavalca il 16.1 di Romano Prodi. Alla seconda settimana il «candidometro» del sito www.libertaegiustizia.it - dove chi vuole può segnalare i suoi tre nomi preferiti - registra alcune mutazioni. Anche Pierluigi Bersani, ad esempio, con il 7.4% scavalca il 5.1 di

Umberto Eco.

Sale Enzo Biagi, che guadagna il quarto posto, appena sopra Eco. «Entrano» in prima fila Melandri (sesto posto) e Colombo (settimo), Cofferati cede il sesto gradino per raggiungere il nono, effetto forse della nomina a candidato sindaco di Bologna, passo avanti che però lo relega lontano da Bruxelles.

Un passo indietro anche per Veltroni, che passa dal settimo posto al nono. Appena prima della pattuglia maggioritaria (più del 25 per cento) di chi vorrebbe «altri», meno condivisi candidati.



Una lista di donne a Napoli la propone Annamaria Carloni

L'ha annunciata ufficialmente Annamaria Carloni, a Napoli. Ma l'idea di presentare per le provinciali una lista tutta di donne ha fatto storcere qualche naso. Persino dentro Emily, l'associazione di cui Carloni è leader napoletana. Certamente impoverirebbe i consensi Ds, dice qualcuna. Sarebbe un'altra lista nel

centrosinistra, dice un'altra. E a cosa sarebbe servito al partito inserire il 40% delle donne in lista?

Ecco, proprio questo è un nostro successo, dice Franca Chiaromonte, deputato Ds e presidente nazionale di Emily: «Emily è nata, nel 1998, con l'intento di valorizzare ed estendere la presenza femminile nelle istituzioni e nella vita pubblica in generale». E ancora: una lista Emily contribuirebbe a estendere i consensi al centrosinistra? Sì, risponde Chiaromonte, confortata dall'esperienza delle liste civiche. A chiudere poco galantemente la strada ecco De Mita: «Roba da P2», dice. Da Emily gli ribattono: pensi ai casi suoi.

Veltroni non corre per le europee

Il sindaco di Roma non si candida. Fanno lo stesso Jervolino, Chiamparino e Domenici

Simone Collini

ROMA A quattro mesi dalle elezioni europee ancora non si sa se l'Italia riceverà per il 13 giugno la direttiva del Consiglio Ue che sancisce l'incompatibilità tra la carica di parlamentare europeo e quella di membro di un parlamento nazionale. Anche per questo motivo, l'ultima parola sulle candidature per la tornata elettorale di primavera non potrà che arrivare tra diverse settimane. Ma intanto, visto che non è affatto detto che la maggioranza si deciderà a portare in Parlamento la riforma della legge elettorale europea che vieta il doppio mandato, il centrosinistra ha iniziato a scegliere alcuni nomi da presentare per la corsa a Strasburgo come se non dovesse intervenire modifiche.

Gran lavoro è iniziato soprattutto all'interno della lista unitaria targata Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei, che punta ad assicurarsi oltre 25 dei 78 seggi riservati agli eurodeputati italiani (fino a questa legislatura erano 87, ma il numero

sarà abbassato dalla prossima per effetto dell'allargamento dell'Unione ai nuovi Paesi). Saranno schierati tutti i big dei quattro partiti. Per i Ds, Piero Fassino si presenterà come capolista nel collegio del nord-est (che manderà a Strasburgo 20 eurodeputati italiani), il segretario della federazione di Roma Nicola Zingaretti in quello del centro (15 eurodeputati)

e Massimo D'Alema in quello del sud (19 eurodeputati). Il presidente della Quercia sembra aver già iniziato la campagna elettorale facendo tappa in diverse città del Mezzogiorno ogni fine settimana: questa domenica era allo Sheraton di Bari per una affollata cena di autofinanziamento del partito. Una candidatura che però per l'esponente della Mar-

gherita Ciriaco De Mita, eurodeputato uscente e intenzionato a non ripresentarsi, «non funziona»: «Nel mio collegio in Campania avrei difficoltà a far votare un capolista della Quercia».

Non si candiderà invece Walter Veltroni, che era stato eletto alle europee del '99. Così anche non correranno il sindaco di Napoli Rosa Rus-

so Jervolino, quello di Torino Sergio Chiamparino e quello di Firenze Leonardo Domenici, che vede «problematica» una sua candidatura. Ufficialmente Veltroni ancora non ha sciolto il riserbo, ma a chi gli ha parlato in queste ore ha confessato di volersi dedicare interamente al lavoro di sindaco.

Oltre al diessino Zingaretti, per

la lista unitaria dovrebbero coprire il centro anche Rutelli e il presidente della provincia di Roma Enrico Gasbarra. Il collegio del nord-est (che manderà a Strasburgo 19 eurodeputati italiani) verrà affidato a Giuliano Amato. Sempre per questa zona, salgono le quotazioni per il segretario Ds del Friuli Venezia Giulia Carlo Pegorer, mentre il giornali-

sta Demetrio Volcic, che nel '99 era stato eletto proprio in Friuli in quota Ds, non dovrebbe ripresentarsi.

Tra gli altri eurodeputati uscenti della Quercia, non si ripresenteranno Giorgio Napolitano e Bruno Trentin. Dovrebbe invece essere riconfermato l'ex segretario generale della Cgil Firenze Guido Sacconi, pronto a presentarsi al centro. Claudio Fava, altro uscente diessino, è pronto a presentarsi nel collegio dell'Italia insulare (9 eurodeputati), anche se una parte della Quercia siciliana vorrebbe Vladimiro Crisafulli. Una scelta che non piace però al Correntone Ds: un po' perché, si fa notare nella minoranza di sinistra diessina, «Fava ha fatto un ottimo lavoro al primo mandato e non si capisce perché non dovrebbe essere riconfermato», ma un po' anche perché Sacconi è Fava sono gli unici due esponenti del Correntone che correranno per le europee, non essendo infatti interessato a un seggio a Strasburgo, contrariamente a voci circolate nei giorni scorsi, il deputato Pietro Folena.

De Mita su D'Alema: «Nel mio collegio in Campania avrei difficoltà a far votare un capolista della Quercia»



Il Sindaco di Roma Walter Veltroni

Tarantino/As

Possibile la riconferma nella Quercia di Guido Sacconi. In forse quella di Claudio Fava

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «In Italia si continuano ad ignorare, o colpevolmente a sottovalutare, il ruolo, i compiti e i poteri del Parlamento europeo. La discussione sulle liste, a destra come a sinistra, rivela questo vizio di fondo. Si è perso tempo nella presentazione e approvazione di una riforma della legge elettorale per le europee che avrebbe dovuto, quantomeno, affermare il principio dell'incompatibilità tra parlamentare europeo e nazionale...»

L'onorevole Renzo Imbeni, Ds, vice presidente del Parlamento europeo (sedi a Bruxelles e a Strasburgo) interviene, con una voluta impronta polemica, nel dibattito sulla prossima scadenza elettorale del 13 giugno. È arrabbiato e deluso ma non intende rinunciare all'invito per un ripensamento estremo: si può ancora fare la legge, si può ancora mettere l'Europa al centro del confronto politico. Però...

«Invece, si sente dire che il presidente del Consiglio è pronto a candidarsi come capolista nelle 5 circoscrizioni italiane e la stessa scelta sarebbero pronti a compiere altri esponenti di partito che ricoprono importanti incarichi elettivi...»

Non le piace o non è giusto in assoluto?

«Voglio dire, innanzitutto, che la prima condizione di una campagna elettorale è di non lasciare spazio a chi continua a prospettare un conflitto tra interessi nazionali ed europei. Con solidi argomenti dobbiamo dimostrare che, per l'Italia, non c'è un futuro migliore se si resta fuori o in conflitto col destino comune dell'Europa».

Un parlamentare europeo avrebbe il dovere di stare tre settimane a Bruxelles e una a Strasburgo

Imbeni: «Strasburgo è una cosa seria»

«A chi si candida dico: qui serve un lavoro a tempo pieno, non conciliabile con il ruolo di leader di partito»

È una considerazione che vale per tutti?

«Senza dubbio. Mentre già si discute molto di liste, vorrei dire al centro sinistra che non bisogna confondere due piani: l'impegno di tutti, nessuno escluso, nella battaglia elettorale e la composizione delle liste».

Può essere più esplicito?

«È molto semplice. C'è il piano della generale mobilitazione per vincere le elezioni, comunque per conseguire un risultato positivo. Come impegnare tutte le migliori energie, come dirigere e concretamente fare la campagna elettorale. E non importa quali siano gli incarichi: tutti, dovrebbero impegnarsi. Non può che far bene».

E poi c'è il problema delle liste...

«Infatti. In questo caso ci sono tre

parametri: 1) cosa è il Parlamento europeo, quali sono i suoi poteri, le competenze, i rapporti con le altre istituzioni; 2) quali saranno i passaggi cruciali del nuovo mandato quinquennale; 3) quali sono i doveri del deputato europeo».

Primo parametro: dovrebbe essere chiaro che il Parlamento europeo, in particolare dal Trattato di Maastricht del 1993, è diventata un'assemblea con crescenti poteri: approva il bilancio dell'Unione, controlla la Commissione Europea, vota insieme al Consiglio le direttive (o leggi, con la futura Costituzione). Insomma, un'istituzione piena, coinvolgente. Secondo parametro: nella prossima legislatura si dovrà approvare la nuova Commissione, governare e gestire al meglio l'allargamento

(con Bulgaria e Romania entranti nel 2007), lavorare per adottare la Costituzione, partecipare al confronto sulle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013, seguire l'evoluzione delle relazioni Europa-Stati Uniti».

Infine, c'è il terzo parametro, forse più delicato: il profilo dei candidati. Giusto?

«Ecco il punto. Vorrei far presente che un parlamentare europeo avrebbe il dovere di stare tre settimane a Bruxelles e una a Strasburgo, giorno più giorno meno. Un eletto ha degli impegni da rispettare: la presenza e il lavoro nelle commissioni, nelle delegazioni nazionali, nel gruppo parlamentare, nelle sessioni plenarie. Si tratta di un lavoro che non si fa nei ritagli di tempo, dopo aver svolto, magari, i priori-

tario e importante incarico di leader di partito, di segretario, di parlamentare nazionale, sindaco o presidente di provincia. Se ci si riferisce a questi criteri, bisogna operare una selezione. E questa selezione porta a escludere dalle liste quelle persone che, sia che vi sia la legge o meno, sono incompatibili di fatto».

E tutto questo non accadrà?

«Ci si può impegnare per cambiare registro ma si registrano comportamenti che nascondono una grave sottovalutazione dell'impegno europeo. Sono comportamenti prevalenti nel centro destra ma esistono anche insufficienti sensibilità nel centro sinistra».

Di che si tratta?

«Se in lista finiranno presidente del Consiglio, membri del governo e

presidenti di Regione, se eletti dovranno dimettersi. O meglio: scegliere tra il seggio di parlamentare europeo e quello nazionale. La prassi, com'è stato per due volte con Berlusconi, è che si lascerà il seggio europeo. L'elettore, dunque, avrà votato invano per quel candidato. Se si tratta di candidati espressione di altre realtà (parlamentari nazionali, sindaci di grandi città, presidenti di provincia), va da sé che, in caso di elezione al parlamento europeo e non si dimetteranno, non assolverebbero i loro compiti. Si perpetuerebbe, in tal modo, la triste tradizione italiana di trovarsi al primo posto nella graduatoria dell'assenteismo. Il messaggio sarebbe: il Parlamento europeo non conta nulla e le elezioni europee sono soltanto un mezzo per svolgere

un sondaggio e verificare i rapporti di forza nazionali. Un messaggio deleterio per il funzionamento della democrazia».

Si è in tempo per evitare questi rischi?

«Io penso di sì. La stampa può aiutare in questa campagna. C'è il tempo per recepire, anche in sede referendata, la decisione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea che nel 2002 ha stabilito l'incompatibilità tra parlamentare europeo e nazionale e anche per togliere il sistema delle preferenze che, di fatto, avvantaggia chi ha maggiori risorse e aggrava lo scontro interno tra i candidati della stessa lista, per realizzare, infine, come stabilisce l'art. 51 della Costituzione italiana, la parità tra uomo e donna. Il partito Ds, l'Ulivo, il centro sinistra, i loro gruppi parlamentari, hanno ancora la possibilità di prendere questa iniziativa. E, poi, vorrei fare un'ultima considerazione...».

Prego.

«Come mai il Parlamento europeo, in 25 anni, non ha mai avuto un presidente italiano? Come mai non c'è stato un italiano Presidente di alcune Commissioni parlamentari strategiche? Io rispondo: perché l'assenteismo e lo scarso peso specifico dell'intera delegazione nazionale hanno causato un danno in termini di credibilità. Bisogna, anche in occasione delle europee, riportare in primo piano il ruolo dell'Italia come quello che esercitò da paese fondatore. Si è credibili se l'impegno politico e programmatico per l'Europa della pace, del lavoro, della solidarietà si traduce in una coerente e assidua presenza nel lavoro quotidiano del deputato europeo».

L'assenteismo di tutti ha fatto sì che in 25 anni non abbiamo avuto mai un italiano presidente del Parlamento

il caso

Tranfaglia: riformisti siamo tutti Ma quale riformismo scegliamo?

ROMA «Lascio un partito che ha una linea politica che non condivido, perché non è una linea di progettualità democratica, ma è puramente tattica, una linea che oscilla in continuazione tra una cosa e l'altra e che fa delle scelte a mio avviso spesso contraddittorie». Nicola Tranfaglia - docente di Storia dell'Europa alla facoltà di Lettere di Torino e vicerettore per la didattica dell'Università, già membro della direzione dei Ds dal 1999 al congresso di Pesaro del 2001 - spiega così in un'intervista al quotidiano on line «Affari Italiani» perché ha deciso di andar via dai Ds. «Lascio un partito chiuso alla società,

come si vede anche in tutta questa vicenda di preparazione di una battaglia politico-elettorale che si protrarrà per tre anni. Io - aggiunge - non sono d'accordo con il partito riformista perché nessuno mi ha spiegato cosa significa».

E continua: «A sinistra, credo che siamo tutti riformisti, persino Rifondazione non parla più di antagonismo, ma - prosegue - bisogna riempire di contenuti il riformismo, altrimenti è una cosa astratta: anche Berlusconi è riformista, solo che a me le sue riforme non piacciono, ma sempre riforme sono. Continuare a parlare di partito riformista, senza mettere in piedi un progetto politico-culturale, per dire che l'Italia si vuole contrapporre all'Italia di oggi mi sembra pericoloso e contraddittorio. Questa segreteria - dichiara ancora Tranfaglia - è stata decisa da Massimo D'Alema e quindi non si stacca dalla sua politica, che è stata sconfitta nel 2001. Loro fanno finta che non esista quella sonora sconfitta, ma il centrosinistra guidato da D'Alema è stato sconfitto il 13 maggio 2001, quindi perché seguire la stessa squadra? Sono convinto che D'Alema sia il vero leader dei Ds e che Fassino segua in maniera più o meno costante la linea tracciata da D'Alema...».

«Mi sembra che il progetto politico dei Ds, una volta imboccato il tunnel del partito riformista e quello dell'alleanza elettorale e politica con la Margherita, perda il suo respiro e i principali tratti della sua identità - afferma lo storico - Io sono sempre stato un uomo di sinistra con una vocazione uliv-

ista, che c'entra il Triciclo?». È una posizione squisitamente politica, ripete lo storico: ecco perché non intende accettare candidature in liste concorrenti, nemmeno in quella di Di Pietro, Occhetto e i Girotondi. No grazie, dice: «Ho grande stima per Achille Occhetto e per il ruolo che sta ricoprendo in questo momento», aggiunge, spiegando che invece parteciperà alla loro Costituzione «per dare il mio contributo squisitamente intellettuale». La proposta di candidarsi alle europee, per la verità, la nuova lista gliel'ha fatta, un'altra è venuta dai Comunisti italiani. Né il professore intende diventare rettore dell'Università. «Per il momento non entrerei in altri partiti - dice a Repubblica di Torino - Voglio però sottolineare che in queste settimane si decidono non solo le candidature alle europee ma la linea dei partiti in vista dei prossimi tre anni di elezioni. Non è dunque strano che i dissensi emergano ora».